



Anno XLI • Numero 4 • Domenica 26 gennaio 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma, redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B  
00185 Roma - Tel. 06 68823250 - Fax 06 68823209  
Pubblicista: Publicinque Roma - Tel. 06 3722871

## Buon samaritano, parabola del comunicatore Messaggio del Papa per la Giornata mondiale

«La comunicazione è una conquista più umana che tecnologica». Parte da questa premessa essenziale Papa Francesco per analizzare il tema del suo primo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - sul tema «Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro» - che la Chiesa, nella sua 48ª edizione, celebrerà il 1º giugno 2014. Nel testo, presentato giovedì nella Sala stampa della Santa Sede, non mancano temi cari al Pontefice: dalla «scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri», al «contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi», dalle «molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà», ai «conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose». Nel mondo attuale, sottolinea il Papa, «i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti». In particolare «internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, e un dono di Dio». Il Pontefice non trascura gli «aspetti problematici», come ad esempio l'isolamento «dal prossimo» causato dal «desiderio di connessione digitale» o l'esclusione di chi «non ha accesso» ai media. «Questi limiti», spiega, «sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali». Per Francesco «dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma»,

di «capacità di fare silenzio per ascoltare», di pazienza per «capire chi è diverso da noi». Suggestivi che rimandano ai messaggi dedicati da Benedetto XVI al silenzio (nel 2012) e alla promozione di una cultura di rispetto, dialogo e amicizia (nel 2009). Ma «come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei media di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali», incalza il Pontefice. Una risposta è «nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada». Il Papa definisce «questo potere della comunicazione come "prossimità", ma occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero». Per il Santo Padre «non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione». «Solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali». Una testimonianza che «non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri». Sapendosi «inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze e offrire loro il Vangelo». Da qui l'invito a una comunicazione che sia «olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria».

## Intervista a Piero Terracina, ebreo romano tra i pochi sopravvissuti di Auschwitz

# L'orrore e la memoria

DI MARIAELENA FINESSI

Piero Terracina, ebreo romano di 85 anni, è uno degli ultimi reduci viventi di Auschwitz. Nella primavera del 1944 venne catturato a Roma insieme a tutta la famiglia riunita in casa per la celebrazione della Pasqua ebraica. Era poco più che un ragazzino quando le SS lo fecero salire sul convoglio che lo condusse nella disumanità del lager. Del giorno in cui arrivarono i russi a liberare il campo Piero non ricorda nessuna scena di gioia che pure hanno mostrato in seguito i

**Aveva 15 anni quando fu catturato nel 1944 dalle SS. Oggi non si stanca di girare l'Italia per parlare nelle scuole. «Perché il passato, quel passato, non ritorni»**

documentari. Ai sopravvissuti venne chiesta la collaborazione per seppellire i morti che i tedeschi avevano lasciato nel campo. Piero non aveva ancora 17 anni, era alto un metro e 75 e pesava 38 chili. Di quella famiglia di otto persone Piero, il più piccolo, è il solo sopravvissuto. Oggi non si stanca di girare l'Italia, specie le scuole, per raccontare la ferocia nazista. Perché tutto può ripetersi: «È accaduto - scrive con amarezza Primo Levi -, quindi potrebbe accadere di nuovo». Tante le iniziative che in occasione della Giornata della Memoria, che si celebra il 27 gennaio, lo vedono allora ospite e protagonista suo malgrado. In questa intervista, Terracina spiega la «normalità» di coloro che furono in grado di progettare, realizzare e tollerare la Shoah. Pensando alle sofferenze patite o osservate negli altri ad Auschwitz, lei ha detto che è difficile raccontare perché «esiste un limite alla credibilità dell'orrore». Se pure io raccontassi i particolari dell'orrore che ho visto con i miei occhi, certamente molti verrebbero a credere che ciò sia veramente accaduto. Posso farle un

esempio. Tanti anni fa mi intervistò un noto storico. Insistette perché raccontassi almeno un episodio e, per quella sola volta, mi lasciassi convincere. Ricordai un fatto crudele al quale avevo assistito. Evidentemente non mi credette perché non pubblicò mai quel racconto. Anni dopo mi disse che, in una intervista, un sopravvissuto alla Shoah in Francia gli riferì lo stesso episodio e nemmeno allora lui ebbe il coraggio di pubblicarlo. Perché allora esitare dei dubbi? Credo sia sufficiente raccontare la quotidianità della quale, comunque, l'orrore faceva parte. Qual è il «piccolo» dettaglio che lei non dimenticherà mai della sua esperienza nel lager?

La violenza costante. Come le punizioni alle quali dovevo assistere e per le quali esisteva una scala che andava dalle 25 bastionate che due prigionieri dovevano dare con tutta la forza di cui erano capaci per non essere a loro volta puniti, fino all'impiccagione. A volte accadeva, rientrando la sera dal lavoro, di essere fermati nel piazzale all'entrata: sulla sinistra trovavamo le forche erette e dovevano assistere all'impiccagione senza poter distogliere lo sguardo. Eravamo osservati e se avessimo abbassato lo sguardo ci sarebbe inevitabilmente arrivato il colpo di bastone o di frusta. Cosa è cambiato dopo Auschwitz nella sua percezione del mondo e della vita?

Non posso sapere quanto Auschwitz mi abbia cambiato. Certamente non sono stato quello che avrei potuto essere. Lei ha una sua idea sul perché tutto questo sia potuto accadere? Questa è una domanda che ognuno dovrebbe porsi: interrogarsi sul «come», non potendo dare una risposta al «perché». Gli esecutori materiali erano persone del tutto normali, spesso colte e intelligenti. Sì, perché non si può progettare e costruire Auschwitz, un luogo dove si uccidevano e si reducevano in fumo o cenere migliaia di esseri umani come nella più organizzata ed efficiente delle industrie, se non si è colti e intelligenti.



Cos'è la «memoria»? La Memoria, con la maiuscola, è un filo che lega saldamente il passato al presente e condiziona il futuro. Soltanto facendo memoria di ciò che è stato - trasmettendolo attraverso le generazioni - possiamo sperare che il passato, quel passato, non ritorni perché il pericolo esiste per altre minoranze che, in quanto tali, hanno poche o nulle possibilità di difendersi. Le minoranze sono sempre a rischio perché è facile fare di esse il «capro espiatorio» quando in una società, come sta accadendo adesso, le cose non vanno bene.

Cosa pensa del ruolo dei cattolici in quegli anni? I cattolici negli anni della persecuzione antiebraica si sono comportati in vari modi. Nel 1938, quando furono emanate le leggi razziali che perseguitavano i cittadini italiani di religione ebraica, chi era fascista la pensava come Mussolini. Ci sono poi voluti tre anni di guerra, morti e distruzioni perché cambiasse idea. Naturalmente c'erano anche coloro che dissentivano ma non potevano farlo apertamente.

**Pomaggio. All'Auditorium suonano «i Violini della speranza»**

Un'iniziativa che, dalla volontà fortemente da Toscanini e Huberman per salvarli dalla deportazione: i violini decorati con la Magen David (la Stella di David) che accompagnavano i suonatori ambulanti di musica klezmer; quelli che viaggiarono con i rifugiati alla volta degli Stati Uniti e furono nascosti nelle soffitte per dimenticare l'orrore. Il concerto, ideato e organizzato dalla giornalista Viviana Kasam, presidente di Brain Circle Italia, con Marieta Gilelli Francese, sarà diffuso in diretta televisiva da Rai 5 e in web streaming in tempo reale, in modo da poter raggiungere il pubblico in tutto il mondo.

in agenda

**Convegni e incontri con Roma Capitale**  
È un calendario pieno di appuntamenti quello organizzato dall'assessorato alla Cultura di Roma Capitale in occasione della Giornata della Memoria, il 27 gennaio. Si va dall'arte visiva al cinema, al teatro, passando per la musica e la danza; e ancora convegni, incontri e presentazioni di libri. Fino all'11 febbraio, in questo modo, la città ricorda il dramma dell'Olocausto e dell'occupazione. Tra i vari appuntamenti, ricordiamo «Pedalando nella memoria», la decima edizione del memorial Settima Spizzichino, domenica prossimo. Info: [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)



## La mostra sul «ghetto dell'infanzia»

Esposti alla Casa della Memoria disegni e poesie realizzati dai bambini deportati nei lager di Terezin, spacciato dai nazisti per campo modello dedicato all'arte

DI MARIA ELENA ROSATI

Una casa su un prato, un cielo azzurro, campi di fiori, principesse, draghi, scheletri che ballano e bambini che vanno a scuola: sono alcuni dei disegni dei piccoli deportati del campo di concentramento di Terezin, città fortezza della Cecoslovacchia, che tra il 1942 e il 1944 divenne il «ghetto dell'infanzia». Una selezione dei disegni e delle poesie realizzati durante la prigionia dai bambini è al centro di una mostra inaugurata lunedì alla Casa della Memoria e della Storia e visitabile fino al 28 marzo. Un percorso per ricordare una delle pagine più buie

della nostra storia, e per conoscere la realtà di un campo di concentramento terribile nella sua «unicità». «Terezin era una città fortificata, ricostruita poi nel 1941 come campo di supporto - spiega il giornalista Roberto Olla -. Qui venivano deportati artisti, cantanti, direttori d'orchestra, costretti a lavorare per il regime, prima di essere portati a morire ad Auschwitz». L'obiettivo della propaganda era descrivere Terezin come un campo modello, città degna all'arte e alla cultura, dotata da Hitler agli ebrei, esempio di efficienza da mostrare con orgoglio alle nazioni straniere. Una finzione che nascondeva l'orrore di un campo di sterminio, adatto a ospitare settemila persone ma che tra il 1941 e il '45 ha visto passare oltre 140mila prigionieri, tra cui 15mila bambini, costretti a vivere e a morire in condizioni disumane. I detenuti adulti ottennero che i piccoli potessero vivere tutti insieme in case speciali e riuscirono a organizzare per loro una scuola clandestina, iniziative

culturali, corsi di disegno, utilizzando carta e supporti di recupero. Oltre 4mila i disegni e 66 le poesie salvati dall'oblio della storia, conservati oggi al Museo Ebraico di Praga: su ogni opera il nome dell'autore, su alcuni la data di nascita e di deportazione a Terezin, o da Terezin verso Auschwitz, ultima tappa di un viaggio di morte da cui sono tornati meno di 100 bambini. Nelle parole e nelle immagini dei piccoli prigionieri il racconto drammatico dell'Olocausto, oltre ciò che cercava di nascondere, in una lotta per la verità che continua ancora oggi. «Il ghetto-forza fu usato come strumento di propaganda di un nuovo modo di controllare e distruggere la popolazione ebraica - commenta Ruth Duregho, assessore alle politiche educative della Comunità Ebraica di Roma -. Qui è nato il negazionismo che conosciamo oggi». Ma il «ricordare», conclude Flavia Barca, assessore alla Cultura di Roma Capitale, «è la base per costruire».

EDITORIALE

## SHOAH E GIOVANI: UN TESTIMONE DA RACCOLGERE

DI ERALEDO AFINATI

Come si fa a parlare della Shoah a Romoletto? Tu provi a spiegargli «ce n'è stato uno, un solo, un solo ebreo avvenuto nel cuore dell'Europa cosiddetta civilizzata alla metà del secolo scorso e lui ti guarda annoiato, come se stessi illustrando la traversata delle Alpi realizzata da Annibale Barca durante la seconda guerra punica. Allora ripensi a Primo Levi quando, al ritorno dal lager, cominciò a raccontare l'indicibile: negli occhi di chi lo ascoltava vedeva azzurri la pietosa, il sentimento, l'imbarazzo, forse l'incredulità. Era una reazione che lui già conosceva, non foss'altro perché l'aveva decifrata nei due giovani soldati russi, giunti a cavallo davanti ai cancelli di Auschwitz il 27 gennaio 1945, sessantatré anni fa. All'inizio della «Tregua» trovò un'espansione indimenticabile per definirlo: «confuso ritengo». Per un adolescente di oggi è molto difficile ricapitolare la Shoah e la forza della tensione emotiva che animò i primi liberatori, soprattutto se devono farlo in occasioni ufficiali, come la Giornata della Memoria, inaugurata nel 2001 dallo Stato italiano per celebrare le vittime della Shoah nazista. A volte, in discorsi, i convegni e i dibattiti, pure necessari, nell'animo di un quindicenne rischiano di ottenere l'effetto opposto rispetto a quello che si propongono. Esiste, in apparenza, un sistema infallibile per coinvolgere i ragazzi: portare davanti a loro un testimone diretto. Il giorno in cui Piero Terracina, uno degli ultimi ebrei romani sopravvissuti alla Shoah, venne a parlare agli studenti della mia scuola, d'improvviso cadde il silenzio. L'ex-deportato, con voce lenta e scandita, declinò da par suo alcune scene capitali che restano incise nella nostra mente. Le leggi razziali: la maestra entra in classe, fa l'appello, quando arriva al nome di Piero, lui è costretto a uscire dall'aula. A casa il bambino chiede a papà: «È adesso, come farò a studiare?». Sulla banchina di Birkenau, l'ultimo sguardo dei bambini rivolto ai figli: «Non vi rivedrò più». E poi da solo sino alla fine, dalla vita animale del lager al lungo ritorno attraverso l'Europa: unico scampato della famiglia. Gli stessi alunni incapaci di star fermi sui banchi più di dieci minuti sono rimasti assorti ad ascoltare senza battere ciglio per oltre due ore. Quando il vecchio reduce si è tirato su la manica della camicia per mostrare il numero tatuato, non si sentiva volare una mosca. Al termine, senza che nessuno lo avesse chiesto, quegli adolescenti irrequieti, indisordinati, pluribocciati, si sono alzati in piedi per applaudirlo. La domanda è d'obbligo: come faremo quando i veri protagonisti non ci saranno più? Dovremo rassegnarci a vedere svanire nel ricordo la tragedia della Shoah? Al contrario. Dovremo essere noi, i nati dopo, a raccogliere dai reduci il testimone della memoria. Con una differenza: mentre le loro storie nascevano dall'esperienza personale, noi dovremo conquistarci la legittimità necessaria per dare credibilità alle nostre parole. In quale modo? Innanzitutto con lo studio rigoroso delle fonti storiche. E poi con la preservazione dei luoghi. A Roma ne abbiamo tanti: dal Portico d'Ottavia alla Stazione Tiburtina, dal Forte Baccica alla pietra in gallerie dove l'artista tedesco Gunter Demnig, con amorosa cura, non si stanca di deporre davanti alle case da cui vennero deportati gli ebrei. Ma un posto spicca sugli altri: le Fosse Ardeatine. Attraverso le gallerie buie per arrivare davanti alla spianata delle tombe schierate e un'esperienza tale che perfino i ragazzi meno avveduti sentono i brividi correre sulla pelle.

# Il cardinale Ruini: «Gratitudine per don Santoro»

La testimonianza del porporato al Centro missionario diocesano alla vigilia dell'8° anniversario dell'assassinio del sacerdote

Alla vigilia dell'ottavo anniversario della morte di don Andrea Santoro, il sacerdote romano *fidei domum* in Turchia, ucciso a Trabzon il 5 febbraio 2006 mentre pregava nella sua chiesa, il Centro missionario diocesano ha chiesto al cardinale Camillo Ruini di tracciare un ricordo personale. In un'intervista on line sul sito internet e rilanciata dalla newsletter mensile del Centro missionario, il porporato tratteggia la vicenda umana e spirituale del sacerdote, dal suo punto di vista privilegiato di cardinale vicario di quegli anni. È sarà proprio lui, mercoledì 5 febbraio (ore 19), a presiedere la celebrazione in memoria di don Andrea,

nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, mentre martedì 4, alle 20.45, nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, è prevista una veglia presieduta dal vescovo Matteo Zuppi e dal 3 al 6 un piccolo gruppo di pellegrini si recherà a Trabzon con il vescovo Guerino Di Tora. «Il sentimento più forte e immediato - ricorda il cardinale Ruini nell'intervista - fu naturalmente quello del dolore per la sua morte, accompagnato dalla domanda che rivolgevo a me stesso se forse non ero stato troppo imprudente, e accondiscendente, consentendo a don Andrea di andare, soprattutto quando i segnali di pericolo si erano fatti più minacciosi». Un timore fugato dall'«accettazione della volontà del Signore», che, riferisce, «prevalse in me, insieme all'ammirazione e alla gratitudine per la grande testimonianza che don Andrea ci aveva dato. Penso che la Chiesa di Roma abbia condiviso questi sentimenti e, pur nel dolore, si sia sentita orgogliosa

di questo suo figlio che rinnovava l'esempio degli antichi martiri». Dall'esperienza missionaria di don Andrea Santoro discendono, come frutto spontaneo, secondo il cardinale Ruini, alcune significative prospettive per tutta la Chiesa di Roma. Su tutte, quella del dialogo, che deve impegnare sia l'Occidente che il Medio Oriente. Oggi, riflette il vicario emerito, «questo dialogo può apparire difficile, quasi soffocato dalla violenza. Ma vediamo anche, sempre più chiaramente, che è una necessità storica, oltre che un imperativo etico che sgorga dalla comune umanità, e per noi cristiani dal grande comandamento di amare il prossimo come noi stessi». Una strada sulla quale, oltre alla difficoltà, ci sono anche «molte testimonianze di apertura, di condivisione e di accoglienza che aprono il cuore alla speranza». Due, in particolare, gli orientamenti pastorali che il cardinale «mutua» dall'esperienza di don Santoro. Il

primo: l'invito a essere «consapevoli e convinti che la missione e l'evangelizzazione sono opera di Dio ben prima che nostra. Leggo così la sua scelta di andare missionario in Turchia, dove sapeva bene che non era consentita alcuna esplicita attività missionaria, per essere il testimone della fede attraverso la presenza e la preghiera». Il secondo orientamento, per Ruini, sta nel radicamento nella Chiesa di Roma, compresa e vissuta non solo nel suo oggi ma in tutta la sua storia. «Don Andrea - riferisce - ripeteva spesso che abbiamo un debito con l'Oriente cristiano e in particolare con l'attuale Turchia, perché da lì, alle origini, la fede è arrivata a noi e ha fecondato questa città che è il cuore del cattolicesimo. Per lui, prete romano, andare missionario in Turchia era dunque anzitutto un restituire, o ricambiare, il dono ricevuto agli inizi, nella prospettiva di una fraternità profonda, anche se oggi spesso dimenticata».



Don Andrea Santoro

«Evangelii gaudium»: le tentazioni degli operatori pastorali nell'intervista a monsignor Asta. Sul tema gli esercizi per la sua comunità di San Ponciano

# Chiesa, sinfonia a porte aperte

DI LAURA BADARACCHI

«Un testo che ha le sue asperità, in cui tanti passaggi non scivolano come l'acqua, ma anzi mettono in discussione e interpellano chi legge: dalla condanna della mondanità spirituale ai preti che desiderano conservare i loro spazi...». Monsignor Manlio Asta, dal 2009 parroco di San Ponciano e per molti anni direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, ha meditato con cura l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Fino a decidere di incentrare su questo documento gli esercizi spirituali parrocchiali, in Quaresima, proprio sull'approfondimento delle pagine relative alle tentazioni degli operatori pastorali: «Una parte che riguarda realmente la coscienza di chi legge, un autentico esame di coscienza». Papa Francesco elenca alcune di queste «tentazioni»: individualismo, crisi d'identità, calo del fervore: può declinare nel contesto concreto di una parrocchia?



Monsignor Manlio Asta

Queste tentazioni sono antiche... A me è sempre rimasto impresso l'insegnamento conciliare su Dio che ci salva come singoli e come popolo: un concetto che il Santo Padre ha nel cuore, come antitesi dell'individualismo che è un altro nome dell'egoismo. A volte c'è anche il rischio di avvicinarsi alla parrocchia ritenendola una specie di erogatrice di servizi religiosi, pensando che debba andare incontro a bisogni spirituali individualistici. D'altra parte, però, c'è la tentazione del comunitarismo, del pensare che quelli "dentro" siano i veri proprietari, mentre gli "altri" sono solo ospiti... Su questo aspetto, è costante il richiamo del Santo Padre a una Chiesa dalle porte aperte, segno di una costante accoglienza nei confronti di tante sensibilità diverse: il popolo di Dio dovrebbe essere una realtà articolata in cui la gente fa a gara nello stimarsi a vicenda. E poi c'è il tarlo della malinconia: a volte scippiamo il nostro tempo nel parlar male gli uni degli altri. In sintesi, vanno superati sia l'individualismo - perché siamo capaci di essere popolo, con una pluralità delle appartenenze - che il comunitarismo, tendente all'omologazione. Invece occorre aver riconoscenza per quelle forme di inculturazione della fede che sono sotto i nostri occhi. «La più grande minaccia» per il Santo Padre è «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando»: come riscoprire la bellezza nella routine? Il pragmatismo è un rischio grande per le parrocchie molto estese. Penso che possa essere superato percorrendo la strada della bellezza. Quando sono arrivato qui a San Ponciano, che conta circa 5.500 famiglie, ho trovato una chiesa in cemento armato, grigia all'interno di un quartiere grigio. Ho fatto realizzare un altare di marmo, un inizio per abbellire il luogo della preghiera. Ma non basta: ci vogliono i

rapporti personali, il calore, la capacità di accogliere. Con il managerismo c'è il pericolo di fare le cose senza incontrare le persone. Le strategie pastorali non possono essere senz'anima: quello che fa la differenza è che ciascuno si senta accolto e conosciuto. Se si fa questo non c'è grigio. Il Papa esorta a non lasciarsi prendere da un «pesimismo sterile» e a essere segni di speranza attuando la «rivoluzione della tenerezza»: come attuare questo capovolgimento quando l'autoferocità è dietro l'angolo? La Chiesa o è di popolo, o non è. Essere minoranza critica significa rassegnarsi alla marginalità o alla presunzione. Invece noi sappiamo che nella Chiesa c'è gente fragile, debole, e che la società vive male perché si è chiusa al Vangelo. Se riusciamo a ridirlo con freschezza e vivacità, rinnoveremo la nostra cultura e faremo una cosa nuova nel tessuto sociale. Francesco ci consegna un'immagine gesuitica di combattimento, di non rassegnazione, esortando a non accontentarsi di gestire il residuo. O la speranza diventa compassione per la società con tenerezza e misericordia, senza scivolare nel trionfalismo, oppure andremo avanti stancamente. Dovremmo correre il rischio di ridare fiducia alle persone che incontriamo, che hanno sbagliato e che aiutiamo a rialzarsi. Altri inviti del Pontefice: rifuggire dalla «spiritualità del benessere» e vincere «la mondanità spirituale». Come avviare questo cammino di umiltà?

Da seminarista mi dicevano che se le parrocchie rischiavano di essere dei supermercati religiosi. E la mondanità spirituale riguarda soprattutto il clero, oltre ai laici clericalizzati. Invece dobbiamo riannunciare e «vivere» la parola sacrificio, accettando il sacrificio, accettando la fatica quotidiana e verificando se quello che facciamo è utile agli altri. Accettare di impegnarsi sul serio. Papa Bergoglio lancia anche un appello a non cadere nelle invidie e nelle gelosie... È un aspetto tragico: chi sta in parrocchia se ne accorge e se ne stupisce. Bisogna invece avere un'idea sinfonica della Chiesa.



## Il vicario di Roma: incontri in parrocchia sul documento

«Programmare per la prossima Quaresima una serie di incontri per presentare l'esortazione apostolica». È quanto ha chiesto, in una lettera datata 20 gennaio, il cardinale vicario Agostino Vallini ai parroci di Roma affinché «tutte le comunità» possano «conoscere ed assimilare» il testo della *Evangelii gaudium*. Un «documento di ampio respiro» - ha scritto il cardinale - ricco di argomentazioni, che tocca i grandi temi della pastorale di oggi, e soprattutto è coinvolgente e stimolante per lo spirito che lo pervade, la passione che lo anima, la chiarezza espositiva, le prospettive che apre, senza nascondere problemi e sfide. All'interno del documento, il cardinale Vallini ha scritto di aver trovato «un grande sostegno al progetto pastorale di impronta missionaria che stiamo portando avanti in questi anni». E in relazione al Convegno diocesano che sta preparando per il prossimo

giugno, «dobbiamo prendere l'impegno - ha esortato - affinché, come chiede il Papa, *Evangelii gaudium* non sia "rapidamente dimenticato"». «Nessun discorso pastorale - ha scritto - può prescindere dallo spirito e dagli orientamenti chiari e incisivi del documento papale». Se «lo studio del testo per noi sacerdoti sarà fatto nelle Prefetture, è necessario che un lavoro analogo avvenga in ogni parrocchia e comunità per tutti i fedeli, a cominciare dagli operatori pastorali». Il vicario di Roma, sentito il Consiglio episcopale e il Consiglio dei prefetti, richiede infine ai parroci di «introdurre - gli incontri sulla *Evangelii gaudium* - con una breve esposizione, invitando in precedenza le persone a leggere il testo. Ogni incontro dovrebbe porre la domanda: in che misura quanto il Papa ci chiede può essere messo in pratica nella nostra comunità?». «Questo lavoro - ha concluso il porporato - ci im-

metterà nel clima giusto per celebrare il Convegno diocesano del prossimo giugno sulla tappa eucaristica e crisinale dell'iniziazione cristiana». Ed è già cominciato l'impegno della comunità ecclesiale, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Catechista 2.0, portale per la condizione di esperienze e materiali in ambito pastorale, ha già iniziato la lettura, giorno dopo giorno, della *Evangelii gaudium* proponendo una pagina facebook ad hoc, raggiungibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/EvangeliiGaudium/doku.php>. Catechista 2.0 è una piattaforma curata da Sergio della Lena - catechista con la moglie Imma nella parrocchia romana di Santa Maria Madre della Misericordia e nel Cammino neocatecumenale - che cura dal 2000 il sito [www.catechista.it](http://www.catechista.it) e la rete dei blog ad esso collegata.



# «Cristo è uno, saniamo le nostre divisioni»

L'invocazione durante la veglia ecumenica diocesana celebrata ai Santi Martiri dell'Uganda con tutte le confessioni cristiane

DI DANIELE PICCINI

«Cristo è uno. Saniamo le nostre divisioni e insieme andiamo nel mondo a proclamare questo lieto annuncio». Le parole dell'assemblea - riunita giovedì sera nella parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda, nel quartiere Ardeatino, per la veglia ecumenica diocesana di preghiera per l'unità dei cristiani - sono un'invocazione, perché l'unità è dono, e insieme preghiera comune di collaborazione, perché l'unità è

libera e faticosa conquista. Il parroco don Luigi D'Errico, nell'accogliere i fedeli di tutte le confessioni cristiane presenti a Roma, ha ricordato come quest'anno si celebri proprio l'anniversario «della beatificazione dei martiri ugandesi, protestanti e cattolici, che nella loro diversità hanno testimoniato il Signore nello stesso modo»: 22 servitori, paggi e funzionari del re di Buganda, martirizzati, tra il 15 novembre 1885 e il 27 gennaio 1887, solo perché cristiani e canonizzati l'8 ottobre 1964 da Paolo VI. L'esigenza di testimoniare il messaggio di Cristo con una sola voce non è meno necessaria, oggi. «Cristo non può essere diviso», ha esordito il vescovo Paolo Schiavon, ausiliare per il settore Sud, ricordando il tema della Settimana di preghiera per l'unità, iniziata sabato 18 gennaio e conclusa ieri con i vesperi del Papa a San Paolo fuori le Mura.

«Il mondo - ha proseguito il presule, che ha presieduto la veglia - ci chiede di rilanciare il dialogo ecumenico nel terzo millennio. Serve un ecumenismo spirituale di base che nasce dal perdono e si alimenta con la preghiera». Divisi nei sacramenti, l'unità è possibile nell'amore caritatevole. «Non possiamo bruciare le tappe per che riguarda la dottrina - ha concluso il vescovo - però possiamo bruciare le tappe nella carità ed essere uniti fin da ora. Amarsi non significa guardarsi l'un l'altro, ma guardare nella stessa direzione, Cristo». Nella sua omelia l'arcivescovo anglicano Jonathan

Boardman ha ricordato le immagini della divisione nella prima Lettera di san Paolo (Corinzi: «Io sono di Paolo», «Io sono di Apollo», «Io sono di Cefa»). «Questo - ha spiegato Boardman - era il clientelismo romano. Paolo vuole prendere le distanze da questo tipo di comportamento». Le divisioni sono un alibi che distoglie dalle battaglie comuni. «L'immagine del clientelismo è il peccato che vogliamo confessare stasera. I diversi litigi tra di noi ci hanno dato la scusa per non affrontare la guerra principale. Il

frutto di questa settimana di preghiera è essersi resi conto di questo: e ora dobbiamo lavorare insieme». Un esempio di unità è pregare per le altre confessioni cristiane, ringraziando per i loro specifici doni, come hanno fatto il pastore battista Anders, il padre ortodosso Valdimir, del patriarcato ecumenico, e monsignor Marco Gnani, incaricato per l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, che ha pregato «per il dono delle antiche chiese orientali che nella loro povertà hanno fatto brillare la loro comunione con Cristo». Alla veglia hanno partecipato anche il vescovo ortodosso romeno Silvan; padre Simeone, ortodosso greco; il pastore Jens-Martin Kruse; padre Antonio, ortodosso copto; padre Ioan, ortodosso romeno; la pastora luterana Patricia Müller; il pastore valdese Antonio Adamo; la pastora battista Antonella Scuderi; Paola Apostoli della Commissione diocesana ecumenismo; il tenente colonnello Daniele Naud, dell'Esercito della Salvezza; la pastora metodista Olympia Marcos; padre Stefan Augustin Gheorghiu, ortodosso romeno.





## Mpv, dodicimila primule e la sensibilizzazione

**Il Movimento per la vita in 120 parrocchie: uno speciale sulla Ru486 e sull'utero in affitto**  
Ventura: *Pregheremo con il Papa*

DI ANTONELLA PILA

Sensibilizzare sul valore e l'unicità di ogni vita, dal concepimento alla morte naturale. È questo lo scopo delle molteplici iniziative programmate dal Movimento per la vita in occasione della 36ª Giornata nazionale. Sono circa 120, infatti, le parrocchie romane che domenica 2 febbraio distribuiranno materiale informativo e 12mila piantine di primule, simbolo della forza della vita che nasce, cresce e fiorisce anche nelle condizioni più sfavorevoli. Anche quest'anno verranno offerti alle

parrocchie due libretti illustrati sulle varie fasi della gravidanza: «Vita umana: brevemente ciò che accade dal concepimento allo scendere dei nove mesi, e «Prima non c'ero, poi c'ero», per introdurre anche i più piccoli al mistero della nascita. Inoltre, il Movimento per la vita diffonderà anche uno speciale sulla pillola abortiva Ru486. Ma la priorità di quest'anno è cercare di sensibilizzare sul fenomeno della maternità surrogata. «Domenica prossima - conferma Antonio Ventura, presidente del Movimento per la vita romano - distribuiremo il numero speciale della rivista *Pro vita*, dedicato alla pratica ormai sempre più diffusa dell'utero in affitto, attraverso la quale qualsiasi limite alla maternità naturale viene oltrepassato senza alcuna preoccupazione per le conseguenze di tale forzatura». Si tratta di una pratica

proibita in Italia, ma «vogliamo evitare che si insinuino lentamente per poi diventare un fenomeno importante - prosegue Ventura - e dare così il nostro contributo per una "alfabetizzazione biologica" delle persone». Tra il materiale che verrà distribuito nelle parrocchie vi è poi il periodico *L'Informativa*, pubblicato dal Movimento per la vita e stampato con una tiratura di 40mila copie. In prima pagina compare il messaggio del Consiglio permanente Cei per la Giornata, che quest'anno ha come tema «Generare futuro». «Il messaggio - osserva Ventura - inizia e termina con le parole di Papa Francesco che dice: "I figli sono la pupilla dei nostri occhi. Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi?". E infine constata che "un popolo che non si prende cura degli anziani, dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa". E

dunque un messaggio di speranza, perché proprio la mancanza di quest'ultima sta alla base della denatalità che attanaglia il nostro Paese, speriamo ancora per poco». In questa prospettiva assumono grande valore alcuni progetti del Movimento in favore della vita: il «Progetto Gemma», che dal 1994 a oggi ha aiutato 18mila mamme in Italia e 1.600 a Roma e provincia, grazie a un contributo mensile di 160 euro elargito per i primi 18 mesi del neonato; e il numero verde *Sos Vita*, che ha permesso la nascita di tanti bambini destinati a non vedere la luce. Infine, come tutti gli anni, domenica 2 febbraio, «tanti giovani volontari del Movimento - conclude Ventura - si recheranno a piazza San Pietro in festoso corteo, con striscione e palloncini, per unirsi a Papa Francesco nella preghiera dell'Angelus e manifestare la voglia di testimoniare ogni giorno la bellezza della vita».

Domenica 2 febbraio la Giornata nazionale: la Messa del vescovo Leuzzi a Santa Maria in Traspontina e l'Angelus in piazza San Pietro

# Riflessione e preghiera per la vita



DI CHRISTIAN GIORGIO

«I figli sono la pupilla dei nostri occhi. Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi?». Sono le parole di Papa Francesco ad ispirare la trentaseiesima Giornata nazionale per la vita del 2 febbraio che avrà come tema «Generare futuro». In questa occasione, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi celebrerà, domenica prossima alle 10.30, una Messa nella chiesa di Santa Maria in Traspontina per poi partecipare con i presenti, insieme al cardinale vicario Agostino Vallini, all'Angelus

**Sabato due convegni su denatalità e condizioni dell'infanzia: l'iniziativa di ginecologi e neonatologi di quattro atenei**  
**Lunedì 4 al Teatro Argentina una serata dedicata alla famiglia**

in piazza San Pietro. La Giornata per la vita «chiamata a interrogarsi sulla dimensione procreativa del rapporto di coppia e sulle condizioni mediche, sociali e culturali che caratterizzano, oggi, la gravidanza - spiega monsignor Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi - in questo contesto, il contributo della comunità accademica è importante per favorire quelle ricerche capaci di difendere la dignità della nascita come momento imprescindibile per generare il futuro della nostra società». È sarà proprio la comunità accademica romana, in particolare quella dei dipartimenti di ginecologia, ostetricia e neonatologia della Sapienza, Cattolica, Tor Vergata e del Campus Biomedico, ad animare i due convegni di sabato 1 febbraio.

Nel primo, che si terrà all'ospedale Sant'Andrea dalle 8.30 alle 13.30, «rifletteremo sulle cause della denatalità - dice Donatella Caserta, ordinario di Ginecologia e Ostetricia alla Sapienza - e sulla promozione della salute procreativa. Particolare interesse si avrà inoltre nello sviluppo delle tematiche della gravidanza legate al mondo del lavoro in considerazione delle limitazioni poste dalla mancanza di un tessuto sociale che permetta di conciliare la vita di madre con quella di donna inserita in un ambiente lavorativo». Oltre ai problemi di natura sociale, «tra le cause della denatalità - osserva Domenico Arduini, ordinario di Ginecologia e Ostetricia a Tor

Vergata che modererà l'incontro - bisogna annoverare anche quelli prettamente biologici che hanno alterato la capacità della donna di procreare. Tra questi gli inquinanti ambientali, il grande utilizzo di farmaci e una pubertà sempre più precoce che anticipa l'esaurimento degli ovuli e quindi l'età della menopausa». A indagare sulle problematiche mediche e sociali del nascere oggi in Italia sarà, invece, il convegno promosso dai dipartimenti di neonatologia delle università romane che si terrà, nello stesso orario del precedente, presso il Policlinico Umberto I. «L'incontro sarà anche l'occasione per riflettere su come la crisi economica abbia determinato un peggioramento delle condizioni di vita dell'infanzia - riflette Mario De Curtis, ordinario di Pediatria alla Sapienza - I nati da donne che per condizioni socioeconomiche svantaggiate, hanno difficoltà di accesso ai servizi sanitari in gravidanza sono esposti a un rischio maggiore di malattia. In più, c'è da registrare che i livelli di mortalità neonatale ed infantile sono più elevati nelle regioni meridionali, ma in modo inaspettato anche nel Lazio, dove nascono circa il 10% dei bambini italiani». Al Teatro Argentina, infine, un altro appuntamento delle iniziative della Giornata per la vita. Lunedì 3 febbraio alle 18, il Forum Cultura pace e vita, sempre in sinergia con la pastorale universitaria diocesana, promuove una serata per leggere le problematiche sociologiche e culturali della famiglia - dice Sergio Bernardini, ordinario di Biochimica clinica a Tor Vergata e coordinatore del Forum - in rapporto all'economia e al lavoro. Durante il convegno verrà proiettato un filmato realizzato dai presidenti di alcune delle associazioni aderenti al Forum per proporre iniziative e testimonianze che nascono dalla vita e dalle attività delle stesse associazioni».

## Il Consiglio permanente della Cei: «Generare futuro»

*Nel messaggio per l'odierna ricorrenza, l'invito a «coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine». «La società», scrivono i presuli, «è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere»*

«Cultivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine». È l'appello del Consiglio permanente della Cei nel messaggio per l'odierna ricorrenza. «Si tratta - scrivono i presuli - di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sogviva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo». Il messaggio ricorda più di una volta le parole pronunciate dal Papa, a cominciare da quelle rivolte a Rio parlando dei figli, «la pupilla dei nostri occhi», e al suo invito a «custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

I vescovi sottolineano il «grande desiderio di generare» tuttora presente, «mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita». «La società - scrivono - è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere». «L'alleanza per la vita è capace di suscitare autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia».

## Segretariato, il valore dell'accoglienza

*Ascolto e assistenza: l'impegno dell'associazione che ha seguito oltre 13mila donne*

A volte bastano poche parole per salvare una vita. Come quelle pronunciate da un'infermiera di una clinica ad una coppia che aveva deciso di scegliere l'aborto come unica soluzione al «problema». Troppo giovani e senza lavoro per mettere su famiglia. Quell'infermiera ha solo raccontato la sua esperienza: anche lei giovanissima e rimasta incinta e, oggi, suo figlio è la cosa più bella che ha. Ad aiutarla, più di vent'anni fa, Patrizia Lupo, oggi responsabile dell'associazione Segretariato sociale per la vita, a Roma, tra i primi centri in Italia che supportano coppie e donne a rischio aborto, ossia che

per motivi diversi pensano di non portare avanti la gravidanza. «Porto sempre come esempio l'esperienza di questa coppia - ammette Patrizia Lupo - Li ho seguiti nei nove mesi di gestazione: è nata una bimba che è la loro gioia più grande. Ma soprattutto, il loro esempio è la loro forza di volontà. Hanno deciso di andare avanti, costruire una vita insieme, nonostante mille difficoltà. Avevano bisogno di qualcuno che li incoraggiasse, che stesse dalla loro parte. Questo è quello che ho fatto. Il resto è solo merito loro». Ogni giorno l'associazione, nata nel 1985, accoglie decine di ragazze e coppie, italiane e straniere, tra i 14 e i 50 anni. Donne spesso sole, o meglio, lasciate sole dal partner e dalla propria famiglia, e coppie, spesso molto giovani, che si ritrovano ad affrontare l'arrivo di un bambino tra mille paure. Patrizia ascolta le

loro storie e li incoraggia a scegliere la vita, sempre. «L'aborto è sempre visto come la soluzione più facile - osserva - soprattutto in tempi di crisi economica come questi». Il rapporto poi che si instaura con i giovani aiutati va oltre i nove mesi di gravidanza: «Tra noi e loro si crea un legame come quello di una madre con un figlio. Pensate che da quando ha aperto, l'associazione ha seguito oltre 13mila donne». I servizi offerti dal centro vanno dall'ascolto all'assistenza legale e sanitaria, ma è la Giornata per la vita, che quest'anno si celebra il 2 febbraio, ad essere centrale. «Saremo in 25 parrocchie romane - dice Patrizia Lupo - e ognuna di esse, grazie ai nostri volontari, vivrà momenti di animazione per adulti e bambini. L'obiettivo è diffondere il messaggio della vita e in particolare quello dei vescovi che hanno parlato di «generare



La sede a via Belgio

Il Segretariato sociale per la vita è su internet all'indirizzo [www.segretariatoperlavita.it](http://www.segretariatoperlavita.it). La sede della onlus è in via Belgio 32, al Villaggio Olimpico (orari di apertura dal lunedì al venerdì 9.30-13 e 15-17). Sempre attiva per le emergenze la segreteria telefonica: 06.8085155 (anche fax), 06.3751501. Collaborano consulenti familiari, assistenti sociali, ginecologi, bioeticisti, ostetriche, psicologi, legali.

Paola Proietti

## Messa solenne per il centenario di padre Candido



Cento anni fa, a Bagnolo, frazione di Santa Fiora, nel Grossetano, nasceva Eraldo Amanitini. Quel bambino avrebbe poi preso i voti e sarebbe diventato il celebre padre Candido dell'Immacolata, a lungo l'unico esorcista di Roma, per cui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione. In occasione dell'anniversario, venerdì 31 gennaio alle 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, si terrà una Messa solenne che darà il via alle celebrazioni per il centenario, e sarà presieduta da monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare de L'Aquila. Seguirà, alle 19, la proiezione di un ricordo di padre Candido Amanitini, nel Teatro Sala 1. Eraldo, nato il 31 gennaio del 1914, fin da piccolo serviva all'altare come chierichetto; a 12 anni entrò nel seminario dei passionisti a Nettuno, dove rimase fino al 1929. Prese il nome di fratel Candido dell'Immacolata, e fu ordinato sacerdote nel 1937. Nel 1961

fu inviato al convento della Scala Santa, dove resterà fino alla sua morte, nel 1992, svolgendo il suo ministero di confessore e di esorcista. «Univa alla profonda dottrina - ricorda padre Francesco Guerra, rettore della Scala Santa - quei carismi di cui il Signore lo arricchì abbondantemente. Dimostrava una particolare penetrazione nel comprendere le persone e ciò di cui avevano bisogno». Ogni mattina una grande folla di persone partecipava alla sua Messa mattutina, e in tanti facevano la fila «fin dalle prime ore dell'alba» per poter essere confessati da lui. «La sua preghiera - sottolineano i suoi confratelli passionisti - oltre a seguire le pratiche prescritte dalla sua congregazione, andava assai al di là. Aveva preso l'abitudine di alzarsi nel cuore della notte per recarsi in cappella e fare un'ora di adorazione eucaristica. Il suo amore verso la Madonna era quanto mai profondo e sentito, si esprimeva soprattutto con la recita del

rosario». Alla Vergine, padre Candido ha infatti dedicato il suo unico libro, *Il mistero di Maria*, edito dai Dehoniani nel 1971. «Una sua caratteristica - dice ancora padre Guerra - era il sorriso, la serenità che manteneva anche mentre esorcizzava e l'inalterabile pazienza che aveva con le folle che volevano avvicinarlo». Una personalità conosciuta a Roma, quella di don Amanitini, tanto che il cardinale Ugo Poletti, nel 1986, volle che padre Gabriele Amorth si mettesse alla scuola di padre Candido per apprendere il ministero dell'esorcista. Ma negli ultimi anni della sua vita, la salute peggiorò. Padre Candido morì nella notte del 22 settembre 1992, perfettamente lucido, circondato dai confratelli, nella sua stanza al convento della Scala Santa, cantando *Tu scendi dalle stelle*, e ripetendo il verso «Ahi quanto ti costa l'averci amato». Era la festa di san Candido.

Giulia Rocchi

### Consacrati, domenica la celebrazione del Papa

Domenica 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore e XVIII Giornata mondiale per la vita consacrata, Papa Francesco presiederà la Messa nella basilica San Pietro, con inizio alle ore 10. Un appuntamento importante al quale i consacrati e le consacrate della diocesi di Roma si sono preparati con l'incontro di preghiera di sabato 18 gennaio nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura sul tema «Cristo tu ci sei necessario! Diaconia della vita consacrata nella Chiesa di Roma». Intanto, il direttore dell'Ufficio per la vita consacrata, padre Agostino Montan, ha annunciato che sono stati formati i gruppi di approfondimento sulla presenza e sul servizio della vita consacrata nella Chiesa di Roma, coordinati da padre Marco Bellachioma, segretario diocesano della Cism. L'appuntamento conclusivo è previsto nel mese di maggio con il cardinale vicario.

La visita del Santo Padre alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio. L'incontro con senza dimora e rifugiati

## «Crescere nella fiducia Il Signore non delude»



DI LAURA BADARACCHI

Gesù «è l'Agnello tanto debole che può togliere tanti peccati, tante cattiverie, con l'amore, con la sua mitezza». È il volto del Dio incarnato è quello del Figlio che «non ha mai smesso di essere Agnello, mite, pieno d'amore, vicino ai piccoli, ai poveri; guariva tutti, insegnava, pregava». Nell'omelia di domenica pomeriggio, 19 gennaio, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, Papa Francesco è tornato sull'immagine e le caratteristiche di Cristo-Agnello del Vangelo domenicale, che aveva già evidenziato durante l'Angelus: «Essere discepoli significa mettere al posto della malizia l'innocenza, della superbia l'umiltà, al posto del prestigio il servizio». Durante la celebrazione eucaristica, fulcro della sua quarta visita pastorale a una parrocchia romana, il Pontefice ha rimarcato ancora una volta il tema della misericordia di Dio, con metafore anche colorite, sottolineando che l'amore del Padre non si ferma anche se una persona ha «un camion» di peccati. Gesù «è venuto per perdonare, per fare la pace nel mondo ma prima nel nostro cuore. Forse qualcuno ha un tormento, un buio nell'anima, si sente triste. Lui ci dà la pace. Lui perdona tutto. Lui toglie il peccato con tutta la radice», ha proseguito Papa Bergoglio, esortando a «crescere nella fiducia» nel Signore: «Non dimentichiamo di affidarci a Lui: è una scommessa che dobbiamo fare. Lui mai delude», ha ribadito, rivolgendosi ai tanti giovani presenti. Poi il Santo Padre ha suggerito ai fedeli di chiudere gli occhi e



Papa Francesco in visita al Sacro Cuore (foto Cristian Genari)

immaginare la scena descritta dal brano evangelico sulle rive del fiume Giordano: «Giovani battezza e Gesù passa; sentiamo la voce di Giovanni che dice: "Ecco l'Agnello di Dio". Guardiamo Gesù e ciascuno dal suo cuore, in silenzio, gli dica qualcosa». Un approccio meditativo tipicamente ignaziano, che Papa Francesco ha concluso dicendo: «Il Signore Gesù, che è mite e buono, che è venuto come un agnello, ci accompagna nella strada della nostra vita». Gremita la chiesa per la Messa e numerosi i concelibranti; accanto al Papa, il cardinale vicario Agostino Vallini e don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei salesiani, congregazione a cui è affidata la parrocchia. E al termine del rito don Valerio Baresi, il parroco, ha esclamato: «Come vorremmo che questa

sera non finisse mai: grazie, Santo Padre!». Poi ha aggiunto: «So di interpretare i sentimenti di questa comunità cristiana nel rivolgermi a te con un tuo carico di stima, venerazione, affetto. Sei riuscito in pochi mesi a risvegliare in noi una fede profonda. Vogliamo essere Chiesa missionaria, desideriamo dire a tutti quanto è bello vivere con Gesù e condividere le ragioni della speranza. Qui al Sacro Cuore vogliamo continuare a essere porto di terra», in una parrocchia «nella periferia di Roma centro». Dopo la celebrazione eucaristica, iniziata poco prima delle 18, la visita pastorale di Papa Francesco è proseguita salutano i malati, incontrando le comunità religiose e circa 200 giovani. Ma era arrivato alle 16 circa nel cortile della parrocchia,

ricevendo sotto la pioggia battente l'abbraccio di centinaia di persone accorse due ore prima per riuscire a salutarlo. Accolto dal saluto di don Baresi e di alcuni bambini di diversi continenti, il Pontefice si è poi trattenuto a lungo con una sessantina di persone senza dimora e successivamente, con un centinaio di giovani rifugiati e alcuni volontari. Il programma dell'intensa visita è proseguito con il saluto ai bambini battezzati di recente con le loro famiglie, agli sposi freschi di nozze; come aveva già fatto in precedenza, ha voluto confessare cinque fedeli: una religiosa italiana, due giovani, un homeless e un rifugiato. Nella Giornata in cui la Chiesa universale pregava per tutti i migranti, il vescovo di Roma ha voluto stringersi accanto a loro anche colto.

### la tradizione

## La benedizione degli agnelli per i pallii

Martedì mattina, nella Casa Santa Marta, Papa Francesco ha presieduto la cerimonia di presentazione dei due agnelli benedetti nella stessa mattinata in occasione della memoria liturgica di Sant'Agnese, nell'omonima basilica sulla via Nomentana - la cui lana sarà utilizzata per confezionare i pallii dei nuovi arcivescovi metropolitani. Il pallio - una stretta fascia di stoffa, tessuta in lana bianca, decorata da sei croci in seta nera - è un'insegna liturgica d'onore e di giurisdizione che viene indossata dal Papa e dagli

arcivescovi metropolitani nelle loro Chiese e in quelle delle loro province. Il rito dell'imposizione dei pallii sarà compiuto dal Santo Padre il prossimo 29 giugno, nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo. Alla cerimonia di martedì, diretta dal maestro delle Celebrazioni Liturgiche pontifiche, monsignor Guido Marini, erano presenti, tra gli altri, monsignor Pio Vito Pinto, decano del Tribunale della Rota Romana, con monsignor Antonio Bartolucci; i monsignori Giacomo Ceretto e Natalino Zagotto, canonici della basilica di San

Giovanni in Laterano; don Franco Bergamin, parroco di Sant'Agnese fuori le Mura; monsignor Marco Frisina, rettore della basilica di Santa Cecilia a Trastevere; la badessa del monastero benedettino di Santa Cecilia, che con la comunità confezionerà i pallii. Presenti anche due religiose della Sacra Famiglia di Nazareth, che secondo una tradizione risalente al 1884 - quando la loro fondatrice, la beata Francisca Siedliska, accettò l'incarico - hanno preparato gli agnelli nella loro casa all'Esquilino.



## San Raimondo Nonnato, priorità all'annuncio

Successo del percorso dei «Dieci Comandamenti» e impegno nella formazione. La comunità dell'Anagnina festeggia i 50 anni

DI MARIA ELENA ROSATI

Patemità, impegno, presenza: sono le parole che raccontano i 50 anni di storia della parrocchia di San Raimondo Nonnato, che riceve ogni pomeriggio la visita pastorale del cardinale Agostino Vallini. La comunità parrocchiale, fondata dai Padri Mercedari nel 1964, è affidata dal 2003 al clero diocesano, ha seguito negli anni lo sviluppo e i cambiamenti del suo territorio, esteso tra la Tuscolana e l'Anagnina, a ridosso del Grande Raccordo Anulare, confermandosi

come punto di riferimento per oltre 17 mila anime. «Negli ultimi anni questa zona è esplosa dal punto urbanistico - spiega don Michele Di Matteo, parroco da 10 anni - da un piccolo nucleo residenziale, vicino all'ultima fermata della metro, siamo passati a un quartiere completamente nuovo, che ha già vissuto un grande ricambio generazionale». Un quartiere giovane, quindi, popolato da tante famiglie con bambini e «persone affezionate al luogo, piene di energie positive», come dice Maria Laura Carozza, parrocchiana, catechista, e curatrice del giornalino mensile. Qui, dove non mancano le situazioni di difficoltà (sono circa cinquanta le famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale con i pacchi viveri, e il lavoro del centro d'ascolto) - «la vera emergenza - spiega don Michele - è la mancanza di strutture e servizi adeguati per

abitanti, anche nella parrocchia». In spazi ristretti, e contando sulla fondamentale collaborazione tra sacerdoti e parrocchiani, la comunità di San Raimondo è attiva con i percorsi di formazione sacramentale, dal Battesimo fino alla Cresima, e con i corsi di preparazione pre e post matrimoniale. Sette comunità neocatecumenali presenti, più il gruppo biblico «Parola e Vita» che cura gli incontri di lectio divina, e il gruppo Gam che organizza momenti di preghiera, in chiesa e nel quartiere. Ai giovani dai 15 ai 18 anni sono dedicati percorsi sull'attività, mentre per i bambini c'è l'oratorio, ma soprattutto la scuola di calcio A5, che sfrutta i campi del territorio della parrocchia: «In questa zona, esclusi i centri commerciali, non ci sono punti di aggregazione forti - rivela Marco Arrigale, catechista e membro del Gam - La parrocchia lo è, e con la scuola calcio,

gestita da volontari, offre a tutti i bambini della zona l'opportunità di giocare e fare amicizia grazie allo sport». Proposte formative e iniziative che interpretano i bisogni di tutti, per avvicinare anche chi è più lontano; in questa dimensione va letto anche il successo del percorso parrocchiale dei «Dieci Comandamenti», 54 catechesi in sedici mesi, intervallate da ritiri spirituali per un'esperienza che nasce dal modello sviluppato da don Fabio Rosini. «È un percorso che dona luce per guidare la vita - spiega Luca Federici, parrochiano da 30 anni - La gente ha trovato in questo tipo di predicazione ciò di cui aveva bisogno, e la chiesa quindi si riempie». La parrocchia è un luogo in cui «si riceve, gratuitamente - continua Federici - e si riceve solo la disponibilità a lasciarla riempire. Quello che riceviamo poi ci spinge poi ad impegnarci, a lanciarsi nella missione».



## Caritas: seminario nazionale sulla salute dei rom Una riflessione su disuguaglianze e possibili interventi

Dedicato a «La salute dei rom: disuguaglianze vissute, equità rivendicata» il seminario nazionale organizzato dalla Caritas diocesana in programma per martedì 28 gennaio a partire dalle ore 10.30 nella sede di Caritas Italiana, in via Aurelia 796. Una giornata di riflessione sulla salute dei gruppi rom che vivono in condizioni di disagio socio-abitativo e sulle metodologie di intervento e di promozione sanitaria, alla quale insieme al direttore della Caritas diocesana monsignor Enrico Feroci prenderanno parte il cardinale Agostino Vallini e il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu.

Nel corso dell'evento, che sarà introdotto dagli interventi del cardinale Vallini, di don Soddu, del presidente della Società italiana di Medicina delle migrazioni

Mario Affronti e di monsignor Feroci, verrà presentato il libro *SaluteRom. Itinerari possibili*, di Alice Ricordy, Fulvia Motta e Salvatore Geraci, pubblicato nell'ambito del progetto triennale promosso dal Tavolo Rom e Sintesi di Caritas Italiana.

Tre le sessioni di lavoro in programma. La prima, dalle ore 11.30 alle 13, sarà dedicata al tema «Il contesto per la tutela della salute dei rom e sinti». In particolare Angelo Stefanini (dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Bologna) interverrà su «Disuguaglianze nella salute e determinanti sociali», mentre di «Rom popolo delle disuguaglianze?» parlerà Ulderico Daniele (dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università Roma Tre). Dalle ore 14 alle 15 è in programma la

seconda sessione, sul tema «Uno strumento per la tutela della salute dei rom», con la presentazione del volume: «SaluteRom. Itinerari possibili». Relatori: Giorgio Bezzecchi (Romano Drom onlus), Alice Ricordy e Fulvia Motta (Caritas di Roma). Infine la terza sessione, dalle 15 alle 16.15, sarà dedicata alla tavola rotonda su «Rom e assistenza sanitaria», che vedrà alternarsi al tavolo dei relatori Giovanni Baglio (Società italiana di Medicina delle migrazioni), Nazzeno Guarnieri (Fondazione Roman Italia), Loretta Vassallo (ASP Palermo), Doriana Leotta (Asl RmD), Salvo Di Maggio (Cooperativa Ermes). Le conclusioni saranno affidate a Salvatore Geraci, responsabile dell'area sanitaria della Caritas diocesana. Per maggiori informazioni: [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it).

### Bando oratori Il 28 febbraio la scadenza per domande alla Regione

Fissata come ogni anno al 28 febbraio la scadenza per le domande relative ai finanziamenti previsti dalla legge regionale numero 13 del 13 giugno 2001 per le attività di educazione e formazione rivolte ad adolescenti e giovani. Un'opportunità che interessa parrocchie, istituti cattolici e altri enti di culto riconosciuti dallo Stato. Le attività sono finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori, degli adolescenti e dei giovani di qualsiasi nazionalità residenti nel territorio regionale. Evolte a promuovere programmi, azioni e interventi finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali del tempo libero e al



contrasto della emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza minorile. I moduli possono essere scaricati dal sito della Regione ([www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)), l'ente cui va inoltrata la domanda con la relativa documentazione. Sulla busta andrà evidenziato l'ambito di riferimento fra i tre disponibili: «attività di oratorio o similari», «offerta di servizi per l'infanzia a sostegno delle famiglie», «interventi urgenti». Informazioni più dettagliate possono essere chieste all'apposito ufficio del Vicariato (Mario Mareri), al telefono 06.69886253, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 14 (cel. 338273113).



L'incontro di presentazione della guida di Caritas e Migrantes (foto Gennari)

## Immigrati: ecco i luoghi di preghiera

Presentata la nuova guida di Caritas e Migrantes: censite 293 strutture  
«Una lezione di geografia umana»

Gli interventi al Seminario Maggiore con la presenza di altre religioni. Il volume è stato definito uno strumento utile «per cogliere la trama di popoli e fedi» presenti a Roma

### La gioia dei migranti all'Angelus

Una piazza San Pietro gremita di bandiere colorate ha accolto l'Angelus di Papa Francesco nella domenica della Giornata mondiale delle migrazioni che, il 19 gennaio, ha festeggiato i 100 anni. Delegazioni e gruppi provenienti da Asia, Africa, America Latina e Europa dell'Est hanno ascoltato con attenzione le parole del Papa, che nel cuore del suo messaggio dopo l'Angelus ha esortato: «Non perdetevi la speranza di un mondo migliore. Vi auguro di vivere in pace nei Paesi che vi accolgono, custodendo i valori delle vostre culture di origine». Per i presenti in piazza le parole di Papa Bergoglio sono di grande aiuto. «È la prima volta che partecipiamo - riferisce una delegazione della comunità cattolica della Costa D'Avorio - siamo felici di rappresentare tutti i migranti del nostro Paese. Per la prima volta ci siamo riuniti, circa un mese fa, con i gruppi del Congo e del Camerun: è importante camminare insieme». Dal Sud America ci sono, tra gli altri, colombiani, brasiliani ed equadoregni, mentre tra gli africani c'è un folto gruppo di nigeriani, di etiopi e di malgasci oltre ai congolesi. Un saluto e un ringraziamento Papa Francesco lo ha rivolto anche a chi è impegnato accanto ai migranti, a cui ha rivolto un pubblico ringraziamento: «Grazie a coloro che lavorano con i migranti per accoglierli e accompagnarli nei loro momenti difficili, per difenderli da quelli che il beato Scalabrini definiva "i mercanti di carne umana", che vogliono schiavizzare i migranti». Per monsignor Pierpaolo Felicco, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle migrazioni del Vicariato, la Giornata è stata un successo: «Sono moltissime quest'anno le delegazioni venute in occasione della Giornata mondiale dei migranti. Si sentono accolti, amati, di anno in anno vedono come cresce sempre di più l'attenzione della Chiesa su questo tema». (Mar. Rov.)



DI ELISA STORACE

Dall'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi al Rione Monti alla «Guru Hargobind Sahib Sewa Society» della comunità Sikh di via Romagnolo, 293 strutture religiose censite, centinaia di nomi e numeri di telefono, contatti dei responsabili e riferimenti dei servizi religiosi offerti. Monsignor Marco Gnani, incaricato dell'Ufficio per l'Eccumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti del Vicariato, definisce la sesta edizione della guida di Caritas e Migrantes «Immigrati di Roma e Provincia. Luoghi di incontro e di preghiera», presentata lunedì al Seminario Maggiore, una «bussola per appassionati». Per raccapricciare nel labirinto delle tante comunità religiose presenti a Roma - ha detto durante l'incontro - abbiamo bisogno di orientamento e passione e questa guida offre entrambe, strumento utile per cogliere la trama complessa di popoli e di fedi che compone l'eccumenismo della nostra diocesi. «Non l'ennesima pubblicazione da mettere in libreria, quanto una rubrica da tenere in borsa o lasciare sulla scrivania per averla sempre sotto mano: nelle intenzioni dei curatori, la guida vuole essere uno strumento molto pratico. «La presenza di tante comunità straniere nella diocesi di Roma è una lezione di geografia umana preziosissima - ha commentato monsignor Pierpaolo Felicco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni e incaricato della Commissione regionale per le migrazioni della Conferenza episcopale del Lazio - e

noi dobbiamo imparare a comunicare di più, proprio come invita a fare questa guida mostrandoci la varietà di fedi che ci circonda». Sfolgiando il volume, che divide le strutture per confessione ma anche per Municipio, per facilitarne l'individuazione geografica, si scopre ad esempio che in città, oltre alla sinagoga di Lungotevere Cenci, abbiamo la possibilità di accostarci ad altri cinque luoghi di culto ebraici, o che, volendo partecipare a una funzione ortodossa, avremmo la scelta fra ben 25 chiese, o ancora che i templi buddisti aperti alla pratica, fra francesi, tibetani e sri lankesi, ad oggi sono sette. «L'immigrazione - ha ricordato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana - è un processo complesso e contraddittorio che trasforma e a sua volta è in continua trasformazione, su cui dobbiamo riflettere per trovare la strada dell'incontro: favorire la convivenza fra le comunità è imprescindibile compito delle religioni, che possono essere strumento di unità e fratellanza solo sostenendo la conoscenza reciproca». Conoscenza reciproca per combattere la diffidenza e la paura del «diverso». Come sottolineato da Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia dell'Acqua Acetosa, «se facciamo il paragone fra il numero di moschee riportate nell'edizione della guida del 2011 e quello che troviamo in quella di quest'anno notiamo che i luoghi di culto musulmani sono passati da 19 a 25; questo mi porta a dire sia che la creazione di una moschea non è sempre motivo di scontro e polemiche, sia che queste possono essere

luoghi di incontro e non solo motivo di preoccupazione». D'accordo anche l'assessore al Sostegno sociale e sussidiarietà di Roma Capitale Rita Cutini, alla quale erano affidate le conclusioni della presentazione. «Agevolare la salvaguardia di quella dimensione personale e pubblica che è la fede - ha dichiarato l'assessore - è un dovere in modo particolare per una città come Roma, proiettata da sempre in una dimensione universale. Per questo spero che tutti i luoghi di culto censiti da questa guida possano essere «porte aperte» nella città, simbolo dell'accoglienza da sempre insita nella storia di Roma».



## Ignazio, spiritualità orientata all'innovazione

Dedicata al fondatore dei gesuiti la seconda serata delle Letture teologiche con Beccchetti, Belloni e Rupnik

DI LORENA LEONARDI

«Quella ignaziana è una spiritualità fortemente hi-tech, orientata all'innovazione, che prende sul serio il tempo come luogo privilegiato nel quale si sviluppa la storia della salvezza». Così Leonardo Beccchetti, docente di Economia politica all'Università di Tor Vergata, ha introdotto nella serata del 23 gennaio, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, il secondo degli appuntamenti de «I classici della spiritualità

cristiana». Dopo Sant'Agostino, al centro della seconda delle letture teologiche (l'ultimo incontro è previsto per il 30 gennaio), la figura di Sant'Ignazio di Loyola, spagnolo vissuto nel XVI secolo e fondatore della Compagnia di Gesù. «Trasformando il suo incidente di battaglia (a Pamplona, nel 1521, ndr) e il vincolo fisico che lo costringe all'immobilità in opportunità, durante la convalescenza Ignazio - ha spiegato Beccchetti - alza il livello delle sue ambizioni, dalle conquiste cavalleresche per occupare spazio nella società del suo tempo, alla tensione verso la santità nell'intento di costruire un processo che generi nuovi dinamismi». Come è possibile apprendere da *Il racconto del pellegrino*, autobiografia dettata dal santo, nel corso della sua vita si è dipanato un percorso dove «attraverso preghiera, discernimento e accompagnamento, l'uomo Ignazio ha compreso la dinamica della

propria vocazione nella storia». Mediante una spiritualità attuale oggi come allora, anche adesso la frenesia della vita contemporanea rende l'arte del discernimento degli spiriti bussola essenziale per orientare il cammino tra tante alternative. Se un tempo vi erano le «vanità cavalleresche», oggi a tenere banco sono le «distrazioni del mercato», che ci propone beni di comfort più che di stimolo: abbiamo bisogno, secondo Beccchetti, di uno «hoc culturale per aiutare le persone lontane a riapprendere la sapienza di discernimento». Nella spiritualità di Ignazio possiamo individuare alcuni elementi chiave: «La tensione verso il magis, l'opzione preferenziale per gli ultimi, l'idea del cercare e trovare Dio in tutte le cose, la predisposizione a salvare l'affermazione del prossimo piuttosto che condannarlo». Di «incredibile intensità spirituale» a proposito

di sant'Ignazio ha parlato padre Marco Rupnik, direttore del Centro Aletti, evidenziando come, nella sua autobiografia, il fondatore dei gesuiti legga la vita «con gli occhi spirituali», in una descrizione «macro» degli intrecci con la cultura e la politica del tempo. Un'epoca, la sua, in cui il sorgere della modernità concentrava tutto sull'individuo. Ignazio, così, «cade in una trappola del suo tempo e si impegna in prima persona, ma trova due scogli: la sensualità e gli scrupoli». Da lì, una «durissima ascesi» e un «grande sforzo spirituale» affinché si operi il «chiodo schiacciato»: l'immagine spirituale che distrugge l'immagine sensuale. Non è un problema di «forza di volontà ma di forza



della grazia spirituale». «Sapere discernere», ha detto Elisabetta Belloni, direttore generale per le risorse e l'innovazione del ministero degli Affari esteri, «è il primo passaggio. La verità, essendo logica, rimanda al dia-logos, uno degli strumenti fondamentali del percorso del cammino inteso come confronto». Sulla «consegna di Ignazio alla libertà di Dio» si è soffermato, nel suo saluto finale, anche il cardinale Agostino Vallini.

## libri

## «Il procuratore», il copione di McCarthy



La domanda che si ponevano in tanti, all'annuncio di una nuova opera di Cormac McCarthy, è stata: com'è possibile? Già il romanzo *La strada*, che gli valse il premio Pulitzer, appariva come l'apice concluso e perfetto di una progressiva essenzializzazione: sfondi appena sbocciati, personaggi senza nome, frasi nette e irrevocabili quanto le azioni che li accompagnavano. Con il successivo *Sunset limited*, lo scrittore dettante ha perforato la forma-romanzo consegnandoci quello che è un copione degno del miglior Beckett. Si può spingersi oltre? La risposta è no. Nel passaggio dal copione teatrale al copione cinematografico, McCarthy fa un passo indietro, tornando a raccontarci scenari e atmosfere familiari a Non è un paese per

vecchi. *The counselor* (il procuratore) è la storia di uomini che si credono avveduti, ma non lo sono poi troppo; di truffe che cominciano come avventure galvanizzanti e terminano in carneficine insensate; di avidità che rendono l'uomo bestia con i propri simili, ma pietoso verso la predatrice innocenza degli animali. I mondi di McCarthy sono sempre duri, perché assoluti. Non esistono mezze tinte, mezzi toni, né cali di tensione: «A un certo punto uno deve ammettere che alla fine questo nuovo mondo è il mondo e basta. Non esistono altri mondi». Chi leggerà questa sceneggiatura, probabilmente non avvertirà il bisogno di vedere il film che ne è stato tratto: la capacità di evocare l'orrore appellandosi alla nostra immaginazione è più efficace di ogni possibile rappresentazione. E, nonostante le crude sequenze di azione, gli ampi dialoghi convinceranno più nel silenzio della lettura che sul grande schermo. McCarthy non

aggiunge alla sua visione del mondo niente che i suoi lettori non sappiano, semmai ne mette a fuoco alcuni tasselli in forme inedite. In primo piano la responsabilità, l'ineluttabile presa d'atto che il male assoluto cammina su questa terra e che, per gli incauti che si addentrano nei suoi territori, sarà impossibile scendere a patti o governarne gli esiti. E poi la donna. Nelle opere di McCarthy, la figura femminile non è mai stata protagonista: ha sempre riempito la scena con la sua assenza, metà cui tornare o almeno bussola per l'uomo in fuga da se stesso, orizzonte che attende o verso il quale si agogna. Stavolta no. Il finale è bruciante e glaciale al tempo stesso («la verità non ha una temperatura»), ci è rivelato come un segreto occultato tra le sabbie del tempo o disceso dalle stelle più aliene.

Paul Pezaro  
Cormac McCarthy, *The counselor*  
- Il procuratore -, Einaudi, 115 pagine, 14,50 euro

## arte



Il Palazzo del Quirinale ospita, fino al 16 marzo, la mostra «La memoria ritrovata. Tesori recuperati dall'Arma dei Carabinieri», che raccoglie oltre un centinaio di capolavori trafugati e poi recuperati grazie al lavoro dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale.

## Al Quirinale in mostra i capolavori ritrovati

proposte per una settimana

## APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Corso sulla dottrina sociale della Chiesa a Santa Lucia - Conferenza sulle virtù cardinali a Santo Spirito in Sassia  
Cineforum a San Giovanni Battista De Rossi e ai Santi Marcellino e Pietro - La diocesi sulle frequenze di Radio Vaticana

## incontri

**«NEL SENO DEL PADRE», MEDITAZIONE E PREGHIERA A SANT'IPPOLITO.** Nella parrocchia di Sant'Ippolito martire (via di Sant'Ippolito 56) proseguono gli incontri di meditazione e preghiera sul Padre Nostro «... nel seno del Padre...». Lunedì 27 alle 20.30 il titolo dell'incontro sarà «... e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo a nostro Padre...». Interverrà padre Massimo Fusarelli, formatore e padre spirituale presso l'ordine dei Frati Minori e padre guardiano del convento di Frascati.

**«LA CHIESA? UN OSPEDALE DA CAMPO...» CONVEGNO DELLA LEGA SACERDOTALE MARIANA.** La Lega sacerdotale mariana ha organizzato tre giorni di incontri, dal 27 al 29 gennaio, presso la direzione generale dei Silenziosi operai della croce in via Monte del Gallo 105 dal titolo: «La Chiesa? Un ospedale da campo che cura le ferite». Tra i relatori padre Luciano Sandrin, direttore della rivista *Camillanum*, e monsignor Sergio Pintor, vescovo emerito di Orzieri e consultore del Pontificio consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari. Gli incontri si apriranno domani alle 15.30.

**RIFFLESSIONE BIBLICA CON DON MASSIMO GRILLI.** Dal 27 gennaio, nella Libreria Paoline multimedia di via del Mascherino 94 partirà un ciclo di cinque incontri di riflessione biblica su «Il tuo volto, Signore, io cerco...» (Salmo 27,8). Il cammino di fede nel Vangelo secondo Giovanni. Relatore degli incontri sarà don Massimo Grilli, docente di Teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Inizio alle 18.30.

**LE VIRTÙ CARDINALI: CONFERENZA A SANTO SPIRITO IN SASSIA.** La fondazione Giovanni Paolo II e l'associazione Res Magnae organizzano nella chiesa di Santo Spirito in Sassia (Largo Ildebrando Gregori), per martedì 28 alle 17.45, un incontro dal titolo: «Le virtù cardinali: i quattro pilastri dell'animo umano». Interverranno: Marco Tarquinio, direttore di Avvenire; i cardinali Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le chiese orientali; Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso; Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito della diocesi di Palermo; Francesco Monterisi, arciprete emerito di San Paolo fuori le Mura. E richiesta la conferma di partecipazione: 0575.583747.

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**DOMANI**  
Dal pomeriggio partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, fino a giovedì 30.

**MERCOLEDÌ 29**  
Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

**GIOVEDÌ 30**  
Alle 20.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense partecipa alla terza serata delle Letture teologiche.

**SABATO 1**  
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia del Santo Volto di Gesù alla Magliana.

**DOMENICA 2**  
A mezzogiorno partecipa alla recita dell'Angelus in piazza San Pietro in occasione della Giornata nazionale per la vita.

**RAPPORTO GENITORI E FIGLI. INCONTRO CON PSICOLOGI A SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI.** Sabato primo febbraio alle 17.30 nella parrocchia di Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonino Pio 75) si terrà un incontro per le famiglie dal titolo: «Vivere consapevolmente la relazione col figlio fin dai primi momenti per favorire una serena conquista dell'armonia». L'incontro è rivolto in particolare ai genitori con bambini fino a sei anni, ma è aperto a tutti coloro che intendono approfondire il rapporto genitori - figli. I relatori saranno: Clotilde Marinacci, psicologa, e don Simone Bruno della società San Paolo, giornalista e psicologo specializzato in psicologia familiare.

## formazione

**SANTA LUCIA, CORSO SU DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E VITA POLITICA.** La Caritas del Settore ovest organizza un «Breve corso sulla dottrina sociale della Chiesa e introduzione alla vita politica» al teatro Giovanni Paolo II (via di Santa Lucia 5) della parrocchia di Santa Lucia. Il primo incontro sarà quello di mercoledì 29 gennaio alle 20.45. Introdurrà i lavori monsignor Paolo Selvadaggi, vescovo ausiliare per il Settore ovest, per poi lasciare la parola al sociologo Giuseppe De Rita che parlerà del «Valore della responsabilità. Le emarginazioni sociali nella città di Roma».

## cultura

**CINEFORUM. A SAN GIOVANNI DE ROSSI «OCTOBER BABY».** Il film proposto domani alle 20.30 dal cineforum di Santa Maria Regina degli Apostoli è «Verso l'infinito e oltre...» nel teatro della parrocchia San Giovanni De Rossi (via Cesare Baronio 127) sarà «October baby» di Andrew e Jon Erwin. La storia di Gianna Jessen, attivista statunitense sopravvissuta all'aborto.

**CINEFORUM/2: SANTI MARCELLINO E PIETRO.** Sarà «Terraferma», martedì 28 alle 16.30 e alle 20.30, il prossimo film in programma al cineforum della parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Labicana 3). Il nome pensato per l'iniziativa, «Dieci film sulle orme di Papa Francesco», indica che i titoli proposti sono stati scelti a partire dalle preferenze cinematografiche espresse dal Santo Padre, ma anche in base alle parole e ai gesti del suo pontificato. Terraferma è un film del 2011 sull'immigrazione, diretto da Emanuele Crialese.

**VANGELO E ARTI. DIALOGO ALL'ORATORIO SAN GIOVANNI DECOLLATO.** Prosegue la serie di «Conversazioni in Oratorio Vangelo e Arti» a cura dell'arciconfraternita di San Giovanni Decollato e della parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli. Giovedì 30, alle ore 18.30, presso l'Oratorio di San Giovanni Decollato (via omonima al civico 22) interverrà sul tema «Arte, percezione estetica o via mistica?» don Daniele Martelli, responsabile dell'Ufficio dei Beni Culturali dell'arcidiocesi di Lucca. La conversazione sarà guidata dal giornalista del Corriere della Sera Lauretta Colonnelli. Partecipazione fino ad esaurimento posti.

**AL TEATRO SAN GIUSTINO «OTTO DONNE E UN MISTERO».** La compagnia Giovanadulti del teatro della parrocchia San Giustino (viale Alessandrino 164) presenta, il 31 gennaio, il primo febbraio (alle ore 21) e il 2 febbraio (alle ore 17.30) la commedia in due atti di R. Thomas con la regia di Francesco Satta dal titolo «Otto donne e un mistero».

## radio &amp; tv

**LA DIOCESI ALLA RADIO VATICANA/1: «CROCEVIA DI BELLEZZA».** Oggi alle ore 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, in onda «Crocevia di bellezza».

L'approfondimento di oggi, prima della sezione di arte e cultura, è dedicato alla Carovana della pace promossa dall'Azione cattolica ragazzi, con Marco Caporicci, tra i responsabili romani dell'associazione, e con l'Ac Casa della parrocchia Santo Nome di Maria.

**LA DIOCESI ALLA RADIO VATICANA/2: «ECCLÉSIA IN URBE».** Mercoledì alle ore 18.30, sempre sui 105 FM di Radio Vaticana, appuntamento con il notiziario di attualità diocesana «Ecclesia in Urbe»: tra i temi dei servizi unità dei cristiani, Carovana della pace Acr e Giornata per la vita. Entrambi i programmi possono essere ascoltati anche on line su [www.romasette.it](http://www.romasette.it), [www.diocesiroma.it](http://www.diocesiroma.it), [www.ucroma.it](http://www.ucroma.it).

## solidarietà

**SERATA PER L'ASSOCIAZIONE GENITORI ONCOLOGIA PEDIATRICA DEL GEMELLI.** Bianca Guaccero sarà la madrina dello spettacolo in programma il 27 gennaio alle 21 al Teatro Brancaccio a sostegno del progetto de «La Casa a colori» dell'Associazione genitori oncologia pediatrica del policlinico Agostino Gemelli. «Piccoli poteri»: questo il titolo della serata - evento nella quale si esibiranno anche i ballerini Kledi Kadri e Anabela Torromani. Chi incassi saranno devoluto interamente all'Associazione Genitori oncologia pediatrica (Agop) del Policlinico Gemelli.

**RACCOLTA DI SANGUE CON L'AVIS COMUNALE.** Domenica 2 febbraio i volontari dell'AVIS comunale saranno presenti, per la raccolta del sangue, nella parrocchia di San Ponziano (via Nicola Festa 50) e in quella di San Gabriele dell'Addolorata in via Ponzio Cominio 93.



**DELE PROVINCE** Da mercoledì 27 a domenica 30 gennaio, presso la sede della Provincia di Capitan Phillips - tel. 06.44236021 - **Attacco in mare aperto** Ore 17-19.45-22  
**Nel 2009 il capitano Richard Phillips guida la nave porta container U.S. Maersk Alabama dall'altra parte del mondo: in cinque estenuanti giorni, il suo bastimento viene però catturato da un moltiplo di pirati somali...**

**DON BOSCO** Ore 27  
**Don Valerio, 63 Il bambino con il pigliama a righe** Ore 16

**Bruno è un tranquillo ragazzo di otto anni figlio di un ufficiale marinaio. Amante e ispirato dalle curiosità, ignora le indicazioni delle madri, che gli proibisce di esplorare il giardino posteriore, e si dirige verso la spiaggia, che ha visto nelle vicinanze. La incrocia Simona, un ragazzo della sua età che vive un'esistenza parallela dall'altra parte del filo spinato...**

**Manzoni 28**  
**Don Bosco** Ore 16

**Il film del 1988 è proposto a ingresso libero, in occasione della festa di San Giovanni Bosco.**

**I sogni segreti di Walter Mitty** Ore 16.22

## l'appuntamento

## Primo Forum regionale dei rover e scote dell'Agesci

Secondo giornata, al Padiglione 2 della Fiera Roma, per due giorni, ragazzi tra i 16 e i 21 anni, provenienti dai gruppi scout di tutta la regione, che partecipano al primo Forum regionale dei rover e scote dell'Associazione guide e scouts cattolici italiani (Agesci), la più rappresentativa associazione scout d'Italia. L'Agesci, infatti, conta nel Lazio più di 14mila associati ed è presente in oltre 60 Comuni. Il Forum è una tappa del percorso di avvicinamento alla Route sul Coraggio, l'evento nazionale che prenderà il via il 1° agosto 2014 con il coinvolgimento di 30mila giovani da tutta Italia. Ed è proprio il Lazio a dare il via alla stagione dei Forum che si terranno in tutte le regioni entro il 2 marzo. Il pomeriggio di ieri è stato dedicato all'incontro con start up giovani e che hanno saputo trasformare passioni in idee d'impresa, valorizzando le opportunità di sviluppo offerte dal territorio.

Oggi, dalle 10, il padiglione della Fiera ospiterà il Forum vero e proprio. Ogni comunità locale allestirà uno stand multimediale per presentare una sintesi del lavoro di osservazione del territorio svolto in questi mesi. L'obiettivo è realizzare insieme un mosaico delle criticità e delle risorse dei territori della regione, viste con gli occhi dei ragazzi.

## Wojtyla e Kluger, l'amico ebreo «per la pelle»

DI ANTONELLA PILLA

«**S**i erano conosciuti sui banchi di scuola, già in prima elementare, ed erano diventati subito amici per la pelle. A Wadowice, una cittadina a 60 chilometri da Cracovia, Lolek e Jurek erano cresciuti insieme fino alla maturità ginnasiale. L'uno era cattolico, l'altro ebreo. Ma a quel tempo la diversità di appartenenza religiosa non era un problema». Inizia così il racconto vivificante dell'amicizia tra Lolek, ossia Karol Wojtyla, e Jerzy Kluger, nella Polonia degli anni Venti, al centro del libro *Il Papa e l'amico ebreo. Storia di un'amicizia ritrovata*, scritto dal vaticanista Gian Franco Svideroschi e presentato giovedì mattina nella rettoria di San Stanislao, alla vigilia della Giornata della memoria del prossimo 27 gennaio. Quella tra il futuro Giovanni Paolo II e il giovane ebreo è un'amicizia che durerà tutta una vita. La Seconda Guerra

Mondiale, e con essa la drammatica ondata di antisemitismo e deportazioni. Li separò per quasi trent'anni. Ma i due si ritroveranno per caso a Roma durante il Concilio Vaticano II e il loro legame continuerà anche dopo l'elezione di Wojtyla al soglio pontificio. Il libro, secondo il condirettore della Libreria editrice vaticana, che ha curato la coedizione con Cairo, è dunque «un invito a procedere sulla via dell'amicizia, del dialogo e del rispetto reciproco». Questa storia, da osservato dal canto suo Svideroschi, «è di un'enorme importanza e assume ancora più valore oggi, in un mondo attraversato da violenza, odio e intolleranza. Credo che la riproposizione di un'amicizia tra due persone di diversa appartenenza religiosa contenga un valore di testimonianza e insegnamento, soprattutto per le nuove generazioni, a non dimenticare e conoscere quanto è accaduto in passato, perché non si

ripeta». Gianni Letta, che per tanti anni ha diretto il giornale *Il Tempo* e collaborò con Svideroschi, ha quindi ricordato di essere stato «primo testimone» della storia di questa «amicizia ritrovata», la cui notizia venne data sul quotidiano qualche giorno dopo l'elezione di Giovanni Paolo II, prima che uscisse il libro intitolato *Lettera a un amico ebreo*. Ora, a distanza di vent'anni e in vista della canonizzazione di Karol Wojtyla, l'autore ha deciso di ripubblicare il libro con un nuovo titolo e un'introduzione aggiornata. Un libro che Letta ha definito «profetico»: «Tradotto in 20 lingue, in 60 Paesi - ha sottolineato - spesso ha rappresentato l'inizio di un dialogo che da Roma si è propagato in tante parti del mondo». Per lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, *Il Papa e l'amico ebreo* «è un libro che ha fatto sì che si conoscesse come un romanzo». Ha fatto il giro del mondo ed è riuscito a spiegare i

rapporti tra ebrei e cristiani meglio di tanti documenti attraverso la tenera carnalità di un'amicizia. Di Giovanni Paolo II, Riccardi ha poi messo in luce il «profondo filosemitismo carnale, che nasce nella sua vita quotidiana». Il Pontefice polacco, ha ricordato ancora lo storico, «all'indomani del viaggio in Terra Santa mi disse che con gli ebrei si era creato qualcosa di «profondo». Così si spiega, secondo Riccardi, anche «la sua decisione diplomaticamente folle» del riconoscimento da parte della Santa Sede dello Stato di Israele. «Barriere ancestrali sono crollate anche grazie a storie come questa», ha quindi concluso il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni. «Le persone che seguono gli insegnamenti dei loro pastori capiscono che il rapporto con il popolo ebraico è cambiato ed è completamente diverso. Chi non lo capisce si è distaccato dall'insegnamento della Chiesa».



Giovanni Paolo II e Jerzy Kluger

A distanza di vent'anni e in vista della canonizzazione di Giovanni Paolo II, Gian Franco Svideroschi ripropone con un nuovo titolo il libro di successo sulla storia che vide protagonisti «Lolek» e «Jurek»